

«Indovina chi viene a cena»

Una serata per conoscere «Indovina chi viene a cena? Verona» e per vedere i due corti «Indovina chi ti porto per cena» di Amin Nour (vincitore del bando MigrArti 2018), sgarcio sulla Roma di oggi che mostra i figli dei migranti nelle varie sfaccettature, enfatizzando la dimensione del linguaggio come veicolo per abbattere pregiudizi e stereotipi, ed il backstage «Macedonia all'italiana» di Diana Pesci. Tutto questo a La Sobilla, salita San Sepolcro 6/b (zona Porta Vescovo), questa sera alle 19.30. Ingresso libero.



VERONA

AL TEATRO LABORATORIO
VA IN SCENA «OTELLO È OGGI»

Indossa scarpe rosse, simbolo della lotta contro la violenza sulle donne, la moderna Desdemona di «Otello è oggi», il dramma ispirato alla tragedia di Shakespeare prodotto dal teatro Scientifico in scena stasera, domani e sabato alle 21 al Teatro Laboratorio. MPEZ.



TREGNAGO

XAVANTE LIVE
AL SOTTOSOPRA PUB

A tutto metal al Sottosopra di Tregnago. Domani alle 22.30 live degli Xavante, la metal beer band veronese che si è ritagliata credibilità per l'ottimo sound che propone. Il combo, infatti, si differenzia per l'attitudine ironica e uno stile che miscela crossover e groove. s.c.

TEATRO RISTORI. Domani alle 20.30 l'inedito trio con un repertorio basato sull'improvvisazione

Rava con Herbert e Guidi Il jazz sposa l'elettronica

Il musicista settantenne: «In questo modo recuperiamo l'emozione e possiamo parlare ai giovani. Non vedo altra via per questo genere»

Luigi Sabelli

Si annuncia come un appuntamento ghiotto per gli appassionati di novità musicali il concerto in programma al Teatro Ristori domani per il quarto appuntamento con la rassegna International Strings. Sul palco alle 20.30 salirà l'inedito trio del trombettista Enrico Rava con l'operatore elettronico Matthew Herbert e il pianista Giovanni Guidi, gruppo che presenterà un repertorio completamente nuovo basato sull'improvvisazione. Il settantenne Enrico Rava è senza dubbio il musicista jazz italiano più rappresentativo e conosciuto nel mondo. Ha sempre coinvolto nelle sue band decine di giovani emergenti della scena italiana ed è questo il caso del trentatreenne Giovanni Guidi che da qualche anno si è ritagliato un proprio spazio nel mondo del jazz italiano per una grande sensibilità e una freschezza del tutto peculiare. Il dj, produttore, musicista elettronico e compositore inglese Matthew Herbert è una delle figure più geniali anticonformiste e meno catalogabili apparse sulla scena musicale negli ultimi vent'anni. Per lui la musica house, il



Enrico Rava, Giovanni Guidi e Matthew Herbert

jazz orchestrale e le più disparate correnti dell'elettronica possono convivere con versi di animali, oggetti quotidiani e con una visione in cui gerarchie e regole del suono vengono messe in discussione.

Enrico Rava, come è nata la collaborazione con Matthew Herbert?

E' nata un paio di anni fa a un festival di musica elettronica dove l'organizzatore aveva combinato una serie di jazzisti con dei musicisti elettronici

e per mia fortuna io e Giovanni Guidi siamo stati abbinati a Matthew Herbert. Ci siamo divertiti moltissimo e abbiamo deciso di dare seguito a questa esperienza.

Come avete organizzato le vostre performance? Vi siete dati delle indicazioni specifiche?

In linea di massima no. Tutt'al più Matthew registra la mia tromba al sound check e rumori ambientali e li manipola. In generale ci diamo delle piccolissime indicazioni.

Ma ne parliamo in termini generici. In genere ci ascoltiamo mentre suoniamo e riceviamo reciprocamente gli stimoli. Come si faceva una volta negli anni gloriosi del free jazz, con la differenza che i suoni dell'elettronica personalmente non fanno parte del mio background e quindi mi danno degli spunti diversi. Questo mi stimola moltissimo.

Il suo incontro con l'elettronica non è di oggi. In passato ha suonato anche con un dj...

Sì. Ho suonato con dj Ralf ma quella era una situazione completamente diversa. Lui lavorava con delle rielaborazioni di Bitches Brev di Miles Davis, quindi avevo degli stimoli che conoscevo e avevo quel preciso punto di riferimento. In questo caso non c'è niente di tutto questo.

L'incontro con l'elettronica è l'esperimento di un musicista curioso o pensa che registrerete qualcosa?

A me piacerebbe molto registrare tanto più che il lavoro con l'elettronica è una delle possibili vie di scampo per il jazz a questo punto. Con l'elettronica si recupera l'emozione e l'improvvisazione e forse è una chance per coinvolgere anche i più giovani. ■

Voce d'artista

Se lo share può accrescere la passione per la musica

Marco
Vino



Conservatori ci siano o meno personaggi così violenti come quelli descritti nel telefilm dico che non è così, che quella trasmessa è una narrazione deformata per catturare l'attenzione».

Immediata la risposta del Conservatorio di Milano, che con RaiUno ha un contratto e tutto l'interesse a difenderlo: «Un'ottima occasione per far parlare di musica classica e di chi la studia e la suona con passione. La storia in tv funziona. Non doveva essere un documentario e non lo è». Effettivamente sul fatto che la parola fiction significhi finzione non ci piove. Ma è sufficiente lo share per decretarne il «buon funzionamento»? E soprattutto se un telefilm del genere non vuole raccontare la realtà, qual'è il suo scopo? Incrementare il numero di iscritti al Conservatorio? Far conoscere la musica classica ai telespettatori?

Sei milioni di telespettatori sono un gran bel colpo, un dato che merita riflessione. La Compagnia del Cigno, fiction con cui RaiUno sta provando a raccontare la storia di un gruppo di studenti del Conservatorio di Milano, ha sfiorato nella puntata inaugurale della scorsa settimana il 25% di share.

E pare che anche nelle puntate successive, nonostante un leggero ribasso, gli ascolti siano stati altissimi. Del resto gli Italiani, si sa, alle fiction non riescono proprio a rinunciare. Che si tratti di preti, medici o carabinieri cambia poco. L'importante è che risulti tutto così meravigliosamente finto, piumato, poco credibile; che i personaggi siano sopra le righe, gli sguardi sdolcinati, le espressioni finemente artefatti; e soprattutto che ci sia il dolce conforto che solo una certa scontentezza televisiva può regalare.

Ma se il Maresciallo Rocca e Don Matteo hanno finora sempre messo tutti d'accordo, questa volta la Compagnia del Cigno ha fatto scoppiare la rissa. Il primo ad alzare le mani è stato il Direttore del Conservatorio di Padova: «Ai giovani telespettatori che non sanno se nei

conservatori ci sono o meno personaggi così violenti come quelli descritti nel telefilm dico che non è così, che quella trasmessa è una narrazione deformata per catturare l'attenzione». Immediata la risposta del Conservatorio di Milano, che con RaiUno ha un contratto e tutto l'interesse a difenderlo: «Un'ottima occasione per far parlare di musica classica e di chi la studia e la suona con passione. La storia in tv funziona. Non doveva essere un documentario e non lo è». Effettivamente sul fatto che la parola fiction significhi finzione non ci piove. Ma è sufficiente lo share per decretarne il «buon funzionamento»? E soprattutto se un telefilm del genere non vuole raccontare la realtà, qual'è il suo scopo? Incrementare il numero di iscritti al Conservatorio? Far conoscere la musica classica ai telespettatori? Usare tutte queste cose come banale pretesto per divagare nei soliti canovacci televisivi fatti di intrichi sentimentali al limite del paradosso? Chi è riuscito a resistere, anche solo per qualche minuto, alla tentazione di cambiare canale, potrà forse aiutarci a trovare delle risposte. Gli altri ricordino la profezia del poeta Borges: «Verrà un tempo in cui agli uomini importerà poco delle divagazioni e delle circostanze della bellezza. A quegli uomini interesserà la bellezza in se stessa».

STIMATE. Stasera il duo Morbioli-Pandolfi e poi Bayou Moonshiners

Quella modernità del blues tra standard e grandi classici

Stephanie Ocean Ghizzoni e Max Lazzarin proporranno anche pezzi ispirati alla tradizione afroamericana

Si ascolta la tradizione ma anche la modernità del blues americano stasera alle 21 al Teatro Stimate nel secondo appuntamento della manifestazione La città del jazz, organizzata dalla Big Band Ritmo Sinfonica «Città di Verona» con la direzione artistica di Marco Pasetto. Il primo set della serata - «The Blues & Soul Brothers» - vedrà assieme sul palco Roberto Morbioli (voce e chitarra) e Marco Pandolfi (voce, chitarra e armonica). Il loro progetto nasce dall'idea di ripercorrere un viaggio ideale tra Chicago, Memphis e Austin. Un percorso che racconta attraverso evergreen e brani originali un vero itinerario sonoro che unisce blues elettrico, musica del delta e soul. Roberto



The Blues & Soul Brothers

Moore Morbioli (frontman della veronese Morblus) ha solcato i più importanti palcoscenici di tutta Europa e Stati Uniti e Marco Pandolfi è stato a fianco di grandi nomi della scena blues americana da Richard Ray Farrel a Paul Cox. Nella seconda parte della serata si ascolterà il duo Bayou Moonshiners con Stephanie Ocean Ghizzoni (voce, washboard e pianoforte) e il pianista e cantante Max Lazzarin. I due saranno alle prese con grandi classici e standard meno noti del blues ma anche con alcuni pezzi originali ispirati alla tradizione afroamericana. Il loro è uno spettacolo a tutto tondo che ci porterà tra le strade polverose della New Orleans di novant'anni fa rievocando i suoni in bianco e nero dei quartieri creoli. ■

Domani

APTA ZOOTA. Domani alle 22.30 al Bar The Brothers di Grezzana si tiene il live degli Apta Zoota. Questo progetto nasce nel maggio del 2009. A distanza di un anno esce un demo autoprodotta che suscita l'interesse di David Lenci, produttore e titolare della Red House Recordings di Senigallia. Ma è all'incontro con Fabio Magistrali (Afterhours, Bugo, Marta sui Tubi, X-Mary e altri) che si deve il loro primo album intitolato «Questo»: dieci brani strumentali completati agli inizi di ottobre con la masterizzazione ad opera di Maurizio Giannotti e lo stesso Fabio Magistrali presso il New Mastering Studio, Milano. La musica degli Apta Zoota è sempre in bilico tra ironia e solennità, tra dissonanza e complessità armonica, il tutto non in direzione del virtuosismo tecnico ma della «cantabilità» s.c.

DIVERTIAMOCI A TEATRO. La data saltata

Miss Marple, si recupera lunedì 4 febbraio

La battaglia Miss Marple - Maria Amelia Monti ce l'aveva messa tutta nel pomeriggio per andare in scena la sera di venerdì 11 in un teatro straesaurito per l'ultima replica di uno spettacolo che nelle tre serate precedenti aveva riscosso tanto successo. Da autentica donna di teatro aveva sperato, fino all'ultimo momento, di farcela.

Per la cronaca, già la sera prima era stata eroica nell'andare in scena nonostante una forte infiammazione delle vie respiratorie tamponata anche con l'ausilio di vecchi rimedi come gli impacchi caldi con semi di lino. A malincuore invece, visto il parere del medico che le prescriveva riposo assoluto, la scelta, dolorosa, di annullare la serata e quella successiva di Belluno. È ora che Miss Marple - Amelia si è ripresa benissimo, visti gli impegni della compagnia per i mesi a venire e l'intensa programmazione del Nuovo che non ha venerdì liberi, la serata pensa sarà recuperata lunedì 4 febbraio alle 21. Gli abbonamenti e i biglietti che erano stati acquistati per venerdì 11 resteranno validi per la rappresentazione di lunedì 4. Possibile anche, entro il 2 febbraio, chiedere il rimborso del biglietto rivolgendosi al canale presso cui era stato acquistato. Per informazioni rivolgersi al Teatro Nuovo, tel. 0458006100 e www.teatro-nuovo.verona.it. ■



Maria Amelia Monti